

2
2019

BARONACOM

COSA PORTIAMO NEL CUORE

Nel mese di febbraio si festeggia San Valentino. La festa degli innamorati. Una festa molto laica in verità, anzi più che altro una festa commerciale, giusto per vendere cioccolatini e chincaglieria varia. Ed è un peccato in un certo senso perché San Valentino, Vescovo e martire del terzo secolo, quindi circa 1700 anni fa, fu un credente così autentico, profondo e autorevole da rendere la sua personale testimonianza di fede "contagiosa". Chi lo conosceva e lo incontrava non poteva fare a meno di interrogarsi sulla propria vita e di far posto al Signore nel proprio cuore.

La tradizione, la leggenda hanno poi fatto il resto, collocando la sua memoria in questa stagione, che piano piano si apre alla primavera, tempo in cui la rinascita della natura evoca lo sbocciare dell'amore. Tutto questo può riguardare anche noi perché l'esperienza di essere innamorati, che è capitata più o meno a tutti, fa percepire una grande pienezza nel cuore: di contentezza, di interesse per le cose, di voglia di vivere. E' proprio da tutto questo che nasce una domanda, una riflessione per ciascuno. Cosa portiamo nel cuore? Chi portiamo nel cuore? Se a questi interrogativi facciamo fatica a rispondere, oppure con sincerità dobbiamo dire: "non lo so, forse nessuno", o se la risposta appare troppo facilmente scontata, come un'abitudine stanca, allora possono nascere tanti problemi.

Problemi, inquietudini, disordini, pasticci che in realtà occupano lo spazio vuoto del cuore, entrano



come in una casa disabitata, e alla fine ci fanno stare solo male.

Possiamo allora imparare da San Valentino, dagli innamorati di cui è il patrono una lezione preziosa: è bello avere il cuore pieno di realtà belle e buone, che hanno volti, storie, fatiche da condividere, situazioni per le quali magari sarebbe chiesto anche in nostro aiuto. Insomma rimetterci a voler bene per riempire il cuore e, tra l'altro, star bene a nostra volta. "Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore", così ci insegna con grande sapienza il Vangelo. L'augurio dunque che tutti possiamo scoprire il tesoro, che alla fine è Gesù stesso, che possa riempire il nostro cuore di una letizia unica.

Don Gian Piero



Messaggio del Papa per la giornata del malato

a pagina 2



Pagella cucita nell'abito: naufragio che strazia

a pagina 3



Attualità del messaggio di Don Sturzo

a pagina 6

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10,8)

Cari fratelli e sorelle,

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Queste sono le parole pronunciate da Gesù quando inviò gli apostoli a diffondere il Vangelo, affinché il suo Regno si propagasse attraverso gesti di amore gratuito.

In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che si celebrerà in modo solenne a Calcutta, in India, l'11 febbraio 2019, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è "caro".

La vita è dono di Dio. Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'albero della vita»

Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere "creature". Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza.



Questa consapevolezza ci spinge a una prassi responsabile e responsabilizzante, in vista di un bene che è inscindibilmente personale e comune. Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come "fratelli", è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune. Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto

ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere.

In questa circostanza della celebrazione solenne in India, voglio ricordare con gioia e ammirazione la figura di Santa Madre Teresa di Calcutta, un modello di carità che ha reso visibile l'amore di Dio per i poveri e i malati.

Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l'unico criterio di azione dev'essere l'amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell'aprire orizzonti di gioia e di speranza per l'umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono.

La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano.

La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone.

Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto "in pieno" solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano.

Francesco



La pagella cucita nell'abito: quel naufragio che strazia

Ringraziamo don Giancarlo e Gianna che ci hanno suggerito questo articolo di Marina Corradi, giornalista, che è apparso sul quotidiano l'Avvenire qualche giorno fa. La notizia del ragazzino morto nel naufragio trovato con la pagella cucita addosso è stata ripresa da quasi tutti i media, l'articolo in esame merita un'attenzione particolare. Lo pubblichiamo nella sua versione integrale affinché sia oggetto di attenta lettura e susciti nei nostri cuori quei sentimenti di amore e comprensione che l'autrice del pezzo si augura. La nostra piccola voce si unisce a quella ben più autorevole di Marina per stimolare e suscitare sentimenti che vadano oltre al dilagare di giudizi superficiali avventati e costruiti sulla menzogna.

Non poteva avere più di quattordici anni, a giudicare dalle ossa, esili. E' morto insieme ad altri settecento, o forse novecento nel grande naufragio del 18 aprile 2015 nel Mediterraneo. Cucita nella giacca, gli è stata trovata una pagella. "Bulletin scolaire", dice la scritta sbiadita, e poi "Mathématique, Français e i voti accanto. Veniva dal Mali il ragazzino che si portava addosso, come un tesoro, la sua pagella. Forse pensava che, in Europa, mostrandola avrebbe prova-

to che aveva voglia di studiare, e che sarebbe stato ammesso a una scuola? Lo sconosciuto adolescente l'Europa non l'ha mai raggiunta: Il barcone su cui viaggiava si ribaltò, e ancora chiusi nelle stive, i migranti furono trovati stipati come topi, tanto accalcati da potere a stento respirare. Morte terribile, quella dello studente del Mali e dei suoi compagni. Per lo più giovani sui vent'anni, e anche giovanissimi, tredici, quattordici anni. Un libro dell'anatomopatologa Cri-

stina Cattaneo, "Naufraghi senza volto", Cortina editore, racconta la dolorosa operazione della ricognizione dei corpi di quel disastroso naufragio, tesa a identificare le vittime, a dare almeno una certezza ai familiari: Ci sono particolari struggenti, che è giusto far sapere. I portafogli colmi di foto dei genitori o dei figli, incollati dall'acqua di mare. I taccuini con scritti, fitti fitti gli indirizzi di lontani parenti, e ignote strade di Amsterdam, Oslo, Berlino, in cui i migranti credevano di trovare un tetto. E numeri, numeri di telefono, per ricongiungersi ai fratelli già arrivati al di là del Mediterraneo. Ma anche, e in tante tasche, sacchetti colmi di terra. Terra d'Africa, terra di casa. Da palpare e accarezzare con le dita, nello straniamento del viaggio verso un altro mondo.

Sappiamo che sono decine di migliaia i morti in questi anni nel Mediterraneo e che continuano a morire ancora - anche in silenzio, senza che se ne parli, se nessun soccorso arriva. Ma è importante recuperare la pagella di un ragazzino e scriverne. Perché è un fatto apparentemente piccolo, capace però di suscitare immedesimazione, da parte nostra, nella tragedia di questi uomini. Una pagella cucita addosso per non rischiare di perderla, una pagella con dei sei, e magari qualche sette. Da mostrare, sognava quel, ragazzo, a un insegnante che la leggesse e poi lo accogliesse con uno sguardo buono.

E' difficile immaginare che anche i più arrabbiati avversari dell'immigrazione, quelli che ripetono soddisfatti che "la pacchia è finita", restino indifferenti alla pagella che un coetaneo dei loro figli si teneva stretta, spaventato eppure audace, in una stiva gremita.

Almeno un germe di commozione, quel ragazzino ignoto lo deve suscitare. A che serve la commozione? Dirà qualcuno.

Concretamente a poco, forse. Ma almeno servirebbe a svelenire l'aria che respiriamo, l'avversione e il razzismo che germinano fra noi. E' importante, l'adolescente orgoglioso del suo "bulletin scolaire", perché lacerava la corazza d'indifferenza e ostilità, e ricorda inesorabilmente che quelli di là sono figli, fratelli - uomini come noi.

Marina Corradi

CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso	BANCA POPOLARE DI MILANO
parrocchia:	IT10 V055 8401 6250 0000 0060 330
caritas:	IT07 N055 8401 6250 0000 0060 584
S. Giovanni Bono	INTESA SAN PAOLO
parrocchia:	IT39 P033 5901 6001 0000 0119 854
S. Bernardetta	BANCA POPOLARE DI MILANO
parrocchia:	IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066
oratorio:	IT89 I050 3401 7400 0000 0015 795

Dal Consiglio pastorale della Comunità Giovanni XXIII

di venerdì 11 gennaio

1. Riflessioni e confronto intorno al Discorso di Sant'Ambrogio dell'Arcivescovo

Don Gian Piero introduce l'assemblea leggendo lo scritto, "Ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Angello" (Ap 21,9) dato dall'Arcivescovo durante l'incontro con i preti, tenutosi questa mattina.

Sia questo scritto, sia il discorso di Sant'Ambrogio alla città dell'Arcivescovo, sono documenti che esprimono indicazioni pertinenti. Mi sento di condividere profondamente gli scritti poiché sono sensati e incisivi, danno indicazioni e offrono chiavi di lettura intelligenti.

Siamo "Autorizzati (esortati e invitati) a pensare", cioè, a non confondere le reazioni emotive con i ragionamenti, a non mescolare l'impulso con la pacatezza delle cose, a non vedere in tutto una pretesa!

Posso dire che in queste riflessioni ritrovo anche alcuni tratti di una certa "milanesità": una predilezione per la concretezza, il rifuggire dai polveroni, da una pubblicità facile, dalle influenze dei media, ecc.

È un lavoro sobrio e profondo.

Ecco la sintesi di alcuni interventi:

- riguardo al discorso di Sant'Ambrogio condivido il pensiero dell'Arcivescovo a proposito del fatto che siamo portati dai media a non avere più la necessità di pensare e a non avere una propria opinione. Vedo in questo un invito a riscoprire l'importanza della formazione. Ho avuto la fortuna di vivere l'oratorio, poi l'ACLI, e c'era il desiderio di formarsi e pensare. La burocrazia dovrebbe semplificare le cose, invece crea antagonismo tra il cittadino e gli uffici. L'Arcivescovo poi scende nel concreto della vita. Siamo dominati dall'impazienza;

- parlo come utente e fornitore di servizi, e mi rendo conto come la burocrazia è sempre più complicata perché devi tutelarti. Bisogna mettersi nell'idea di non avere pretese;

- bisogna cambiare mentalità e dare giusto peso alle cose. ognuno tende a reagire a modo suo. Invece bisognerebbe ascoltare e pensare. il pensiero comporta tempo e pazienza;

- Sembra un discorso laico: ci sono pochi accenni se non la lettera di Giacomo con cui l'Arcivescovo introduce il discorso, e poi un riferimento a una lettera di Paolo VI e Benedetto XVI; fa considerazioni solo passando dal "pensare"; è un Arcivescovo che continua a chiamare al bene comune. È quasi una ricetta: concetti semplici, poche cose, la comunità, la famiglia come cellula alla base della comunità. Solo seguendo queste poche indicazioni, invece che piegati su se stessi, saremmo già portati a uno slancio diverso;

- Sarebbe importante trovare una forma per applicare e vivere questi temi. Riflettere non vuol dire solo ragionare, ma implica tempo, calma, confronto... Dovremmo imparare a non reagire di fronte alle cose, ma rispondere.

Siamo autorizzati a pensare, è un richiamo anche alla degenerazione della politica. Tutti noi parliamo di politica,

abbiamo delle idee e dei valori da portare, ma c'è una semplificazione che porta a viaggiare per slogan senza approfondimenti. Politica è tenere pre-



sente i vari punti di vista e cercare mediazioni tra interessi diversi. Nella mediazione si risolvono le tensioni, altrimenti c'è la rincorsa al capo espiatorio. È rivoluzionario rispetto a ciò che è politica oggi, che non è la ricerca del bene comune.

2. L'assemblea della Comunità Pastorale: gruppo di lavoro, aspetti organizzativi.

Don Gian Piero invita ad essere presenti, soprattutto gli operatori pastorali e tutti i parrocchiani che abbiano una relazione con la comunità oltre a tutti gli altri.

il gruppo di lavoro è composto da Pino, Angelo, Gianna, Pasquale e don Giancarlo e ha proposto le seguenti modalità:

- l'argomento scelto parte dall'invito dell'Arcivescovo con il tema "Chiesa dalle genti". Ci sono articoli che trattano dell'argomento nei bollettini parrocchiali del 2017 e 2018. Gli immigrati sono una risorsa per la nostra comunità, non solo problemi. L'assemblea potrebbe iniziare alle ore 15 e durare fino alle 17:30. Si introdurrebbe con un filmato riguardo gli stranieri presso la comunità. Poi ci sarebbe un'introduzione del parroco: oltre a parlare dell'argomento trattato, sarebbe l'occasione per raccontare le novità che sono avvenute nella Comunità Pastorale. Ci si suddividerebbe, quindi, in gruppi di discussione su vari ambiti: Liturgia, Catechesi, Carità e Sport-Oratorio. Sarà necessario un referente per ogni gruppo. Ore 17 sintesi e relazioni dei gruppi. Conclusione con merenda "etnica";

- nel gruppo carità, riporterei anche le varie forme di accoglienza all'assemblea parteciperanno persone che sono parte di più gruppi, e sarà l'occasione di sentire anche voci nuove e punti di vista diversi e magari qualcuno potrebbe essere invogliato ad unirsi e collaborare nella comunità pastorale. Sarà importante avere il contributo di stranieri della comunità;

- una preoccupazione era trovare qualcuno dei vari ambiti che ci aiutasse a preparare una traccia di discussione. Proporremmo di trovarci per elaborare queste tracce l'8 febbraio in San Giovanni Bono. Bisogna rintracciare una catechista, qualcuno del gruppo Caritas, un operatore del Centro di Ascolto, un volontario del Dopo Scuola, qualcuno del Gruppo Liturgico, un referente per lo Sport;

● va ben spiegata cosa vuol dire “dalle genti”: ci sono gli stranieri fratelli nella fede e anche gli stranieri di altre religioni, nei vari modi tutti sono da integrare. Sarebbe bello trovare iniziative che diventino fisse, per esempio la celebrazione della Pentecoste in una forma coinvolgente, che negli anni diventi un appuntamento per tutti;

● il lavoro di gruppo non deve essere un ritrovo di esperti, ma deve essere un gruppo misto, dove c'è uno scambio di idee, con uno competente che faccia da riferimento. L'assemblea deve diventare un “input”, cioè occasione per raccogliere nuovi stimoli che in un secondo momento si riprenderanno per rielaborarli.

3. Incontri formativi di prossima attuazione

Don Gian Piero ricorda che a gennaio c'è la Settimana dell'Educazione: è stata organizzata per il 30 gennaio in

Santa Bernardetta, una serata a livello decanale, proposta a genitori e figli. Il tema è “le dipendenze”. Ci sarà una psicologa esperta dell'argomento che parlerà ai genitori, mentre degli educatori e due ragazzi ospiti della comunità “Promozione Umana” che parleranno con i figli.

Con don Luigi e don Francesco si sono progettati tre incontri con tema socio-politico per giovani e adulti. Saranno incontri di formazione e confronto, partendo dalla Costituzione (primo e terzo articolo): cosa si intende per “sovranità del popolo”; cosa vuol dire che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro; sviluppo dell'argomento sulla “pari dignità” dei cittadini.

Gli incontri sono stati programmati per il 18 febbraio, 4 marzo, 18 marzo (dipenderà comunque dalla disponibilità dei relatori). Anche questa iniziativa è a livello decanale.

Una Comunità “chiesa delle genti”

Domenica 3 marzo, nel pomeriggio, è in programma l'assemblea della Comunità San Giovanni XXIII.

L'appuntamento è alle 15 nel cinema teatro di San Giovanni Bono. L'assemblea è un'occasione del tutto particolare che ricorre ad anni alterni in cui tutti coloro che lo desiderano - parrocchiani e non parrocchiani, non solo gli addetti ai lavori, ma proprio tutti, stranieri compresi - possono partecipare.

Si tratta di un incontro aperto nel quale si ragiona liberamente su un argomento importante per il futuro delle nostre tre parrocchie. In sintonia con il Sinodo Minore della diocesi di Milano, quest'anno il tema dell'assemblea sarà “Una comunità Chiesa dalle genti” perché intendiamo riflettere insieme sul futuro della nostra comunità che in questi anni si è arricchita di nuovi membri venuti da Paesi e da continenti lontani, dalle Filippine, dallo Sri Lanka, dal Perù, dall'Equador, dall'Ucraina...

Sono già tra noi e li conosciamo ancora poco. Vorremmo conoscerli di più. Portano una grande varietà di doni spirituali e culturali che ci piacerebbe condividere. Stiamo già familiarizzando con loro nella catechesi e nella liturgia

ma si può fare molto di più per farli diventare più attivi in tutti gli ambiti della vita della comunità. L'assemblea del 3 marzo è stata pensata per ragionare su questi argomenti. In particolare cercheremo di raccontare quello che stiamo già facendo. Inoltre intendiamo raccogliere idee e suggerimenti su quello che potremmo fare di più e di meglio nei prossimi anni in quattro ambiti:

**la liturgia;
la catechesi;
la carità;
lo sport e l'oratorio.**

A questo scopo, dopo un filmato e una introduzione lavoreremo in gruppi e poi raccoglieremo i frutti dei nostri ragionamenti. La durata complessiva dell'assemblea sarà di due ore e mezza circa. Come si vede non avremo tempo da perdere. Durante l'assemblea avremo modo di ragionare anche sui nostri rapporti con cristiani di altre confessioni cristiane presenti alla Barona e non mancherà occasione per dire quello che stiamo facendo con le famiglie di altre religioni.

Don Giancarlo

DISPOSIZIONI CIRCA LA RECITA DEL PADRE NOSTRO

a) Fino all'entrata in vigore della nuova edizione del Messale romano, e per gli ambrosiani del Messale ambrosiano, si continuerà a pregare il Padre Nostro con il testo attualmente in uso («e non ci indurre in tentazione»). Non è fissata, al momento, una data certa; siamo però nell'ordine di 1, massimo 2 anni.

b) Dal momento che la preghiera liturgica è preghiera ecclesiale, destinata cioè a manifestare l'unità e la comunione di tutti i fedeli, a nessun singolo sacerdote e a nessuna singola comunità (parrocchia, comunità religiosa, gruppo, associazione, movimento, ecc) è data facoltà di introdurre la nuova versione prima della promulgazione ufficiale del Messale rinnovato. Ciò infatti potrebbe alimentare inutili stridori sia all'interno delle comunità, sia tra le comunità.

c) Nel frattempo, è importante istruire i fedeli, dai piccoli ai grandi, insegnando loro la variante del testo e illustrando loro il significato del cambiamento annunciato, così che, al momento opportuno, siano pronti ad assumere con cognizione di causa e in un clima sereno il cambiamento.



Per una nuova generazione di **“Liberi e forti”**

Compie cent'anni il testo noto come Appello ai liberi e forti. Tradizionalmente associato al nome di don Luigi Sturzo, fu redatto il 18 gennaio 1919 da una Commissione provvisoria, di cui il sacerdote siciliano era segretario politico, nel percorso che condusse alla formazione del Partito Popolare Italiano.

Don Luigi Sturzo ha rappresentato un punto di riferimento per tutti i cristiani impegnati in politica. Il prete di Caltagirone, nato all'indomani del Vaticano I e morto prime che fosse annunciato il Vaticano II, è un personaggio scomodo. In occasione dell'inizio del processo di canonizzazione qualcuno si è chiesto come si potesse ardire di proporre agli onori degli altari un prete che si è occupato di politica, ritenuta cosa certamente ambigua. Ma il paradosso di don Sturzo è proprio quello di essere un **sacerdote testimone della carità pastorale nella politica** (tema molto caro a san Paolo VI). Il tentativo sturziano di realizzare, attraverso il Partito popolare italiano “partito laico o aconfessionale ispirato ai valori cristiani”, un impegno sociale e politico, “rispettoso sia di una ben intesa integralità del cristianesimo che di una sana laicità della politica”, riveste ancora una sua attualità.

Ora trasformare in reperto il passato comporta il rischio di sopprimerne la generatività e la capacità di interpellare il presente. Per sfuggire a questo rischio, occorre ripartire proprio dalla consapevolezza della distanza temporale che ci separa dal passato. Prenderne consapevolezza consente di mettere a fuoco che la presenza di un testo come **L'Appello ai Liberi e Forti** non risiede nelle soluzioni, ma nel continuare a rappresentare una fonte di ispirazione per le modalità con cui si approcciano i problemi nuovi e quelli che nel tempo si sono modificati.

L'Appello colpisce per la sua brevità, due pagine, nel corso delle quali riesce ad articolare uno sfondo valoriale preciso, una visione umana e politica di riferimento, una lettura della società e dei suoi problemi che conduce a identificare misure pratiche da inserire in un programma politico.

Il documento sa cogliere in modo autentico l'anima popolare, non trascura chi è ai margini e soprattutto non esacerba le tensioni, ma si pone nella logica di una mediazione capace di risolvere i conflitti sociali. E' proprio questa attenzione a costruire ponti e tessere relazioni che gli conferisce autorevolezza.

L'Appello ci permette di cogliere il contributo che la fede cristiana può dare alla politica e alla società. Il testo interPELLA tutti, al di là di confini e appartenenze: sarebbe un tradimento usarlo come bandiera della presenza di gruppi di cattolici in politica. Occorrono, oggi, soggetti politici **“liberi e forti”** che elaborino

proposte per **qualcosa che che risulti chiaramente alternativo e capace di coagulare il consenso dei molti che non si riconoscono**



nella retorica politica oggi dominante.

Oggi come allora circolano però accezioni molto diverse di libertà, e la storia ci ha mostrato come queste differenze abbiano precise conseguenze quando si prova a tradurre l'aspirazione alla libertà in istituzioni e strutture sociali.

Ciò che qualifica i **“liberi”** a cui si rivolge l'Appello è anzitutto il **senso del dovere di cooperare e la capacità di agire senza pregiudizi né preconcetti**, facendo appello alla capacità di collaborare per il bene comune superando tutte le appartenenze, non solo quelle confessionali. **La libertà, se non è disponibile a tutti, è oppressione degli uni sugli altri e odioso privilegio.**

I **“liberi e forti”** sanno riconoscere i propri limiti e aprire spazi perché i singoli e i gruppi possano crescere grazie a una progressiva assunzione di responsabilità nella costruzione del bene comune. L'autorità così concepita non coincide con il potere. L'autorità è relazionale: non può agire se non è riconosciuta. Per questo i **“liberi”** hanno bisogno di essere **“forti”**, per usare il potere come forma per esercitare l'autorità.

Mi sembra istruttivo rammentare questo episodio che vide don Sturzo e un manipolo di di seguaci che alla vigilia del famoso appello si ritrovò in chiesa a pregare per mettere tutto nelle mani di Dio, alla cui luce ogni umano impegno trova forza e vigore. Don Sturzo ricordava anni dopo: “Durante quest'ora di adorazione rievocai tutta la tragedia della mia vita non avevo mai chiesto nulla, non cercavo nulla, ero rimasto semplice prete: per consacrarmi all'azione cattolica sociale e municipale avevo rinunciato alla cattedra di filosofia; dopo venticinque anni ecco che abbandonavo anche l'azione cattolica, per dedicarmi esclusivamente alla politica. Ne vidi i pericoli e piansi. Accettavo la nuova carica di capo del partito popolare con l'amarezza nel cuore, ma come un apostolato, come un sacrificio”.

Il testo dell'Appello è reperibile sui siti internet, vi consiglio una lettura attenta e una profonda riflessione.

ARTETECA: "MOSTRA" PERMANENTE NEL QUARTIERE SANT AMBROGIO

È stata inaugurata Domenica 20 Gennaio ARTETECA, un'esposizione a cielo aperto, una mostra d'arte sul passato, presente e futuro del quartiere Barona che "apre" quando chiudono i negozi (le opere sono sulle serrande degli esercizi commerciali). Una delle opere d'arte pubblica più grande di Milano. Oltre 400 metri quadri di disegni distribuite su 34 saracinesche, che hanno la finalità di cercare di riqualificare l'area. I writers che hanno partecipato al progetto, hanno realizzato opere d'arte con bombolette spray che parlano di antichità e futuro. Campi di grano e chiese, paesaggi bucolici di una vecchia Barona che si riscopre attaccata alle sue radici contadine.

RIQUALIFICAZIONE VIA GOLA

A fine Gennaio è stato presentato ai cittadini, presso i locali della ex- Fornace (Alzaia Naviglio Pavese), il progetto di riqualificazione di via Gola, via che nel recente passato è stata oggetto di fatti di cronaca in relazione alla situazione di degrado e di spaccio che caratterizza quell'area.

L'idea è di trasformare via Gola in una piazza lineare, considerando che la strada è già pedonalizzata. Verranno eliminati i marciapiedi, sarà realizzata una nuova pavimentazione con lastre e ciottoli e creata un'area di sosta e socializzazione con area giochi per i bimbi, panchine per sedersi. E ovviamente i nuovi marciapiedi consentiranno ai locali di allestire i dehors all'aperto, tavolini e sedie all'aperto per portare una movida positiva in quel tratto dei Navigli che fatica a decollare per i noti problemi di sicurezza. Proprio perché ricade nell'ambito dei Navigli, il piano dovrà sottoposto al vaglio della Soprintendenza. I lavori dovrebbero partire entro fine anno. L'obiettivo è di far vivere in maniera più positiva la via, portare in strada più persone possibili per creare un mix sociale positivo. La prima parte del restyling, dall'Alzaia Naviglio Pavese fino all'altezza di via Pichi, può contare su 300mila euro di oneri di urbanizzazione dovuti dalla società privata (Parco Solari srl) che sta convertendo un edificio da terziario in edilizia residenziale in via Salaino, non lontano dal parco Solari. L'altro pezzo di strada fino a via Segantini ha «incassato» 200mila euro dal Comune, attraverso il bando «Bilancio partecipativo» che metteva a disposizione risorse per tutte le zone.



UN PICCOLO GALATEO LITURGICO

Proponiamo, a partire da questo numero, alcuni momenti della celebrazione eucaristica domenicale affinché possa essere vissuta con pienezza e dia frutti di crescita umana e spirituale. Questo primo quadro intende tratteggiare un'importante momento della Messa:

LA PUNTUALITÀ

Sappiamo tutti quanto siano gli impegni che incombono su ciascuno di noi ogni giorno. Alla domenica vogliamo tirare un po' il fiato, fare le cose con più calma e prendercela comoda: sono esigenze da approvare e condividere. Tuttavia arrivare a Messa cominciata da parte di molti non giustifica questa mentalità un po' lassista. Il sacrificio Eucaristico che ci presenta la mensa della Parola e dell'Eucaristia, va vissuto con piena partecipazione sin dall'inizio per poter gustare appie-



no la sua bellezza e la sua ricchezza. Arrivare in chiesa trafelati perché si è in ritardo, preoccupati perché non ci ricordiamo di avere spento il gas sotto l'arrosto, di avere tolto il pane dal

Freezer, di non aver chiuso bene la porta di casa o di non avere chiusa la finestra del bagno, non ci aiuta a entrare nella spirito della celebrazione.

Così come siamo puntuali fino all'eccesso se siamo coinvolti in qualche evento importante e non possiamo fare brutta figura, altrettanto dobbiamo esserlo nel partecipare alla santa Messa domenicale che riveste ben altra importanza. Basta un piccolo sforzo, superare un'abitudine consolidata di ritardo e giungere così puntuali alla celebrazione.

Avremo così il tempo di stare un po' in silenzio, raccoglierci nell'attesa di incontrare il Signore, che nel mistero pasquale ci accoglie con la sua misericordia e ci dona il Suo Corpo.

È un piccolo gesto che riveste molta importanza: presentarsi per tempo all'incontro con il Signore, esprimere la consapevolezza della puntualità e partecipare appieno alla Messa domenicale. **E' chiedere troppo?**

Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	8.15	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	8.15
Giovedì	8.15	18.00	15.00
Venerdì	18.30	18.00	8.15
Vigiliari	17.00	18.00	18.00
Domenica/festivi	9.00	8.30	9.00
	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30
Nei giorni festivi			
9.45	Casa di riposo Famagosta		
10.00	Casa di riposo Argento vivo		
11.00	Cappella dell'Ospedale S. Paolo		

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20	S. Bernardetta via Boffalora, 110
		Tel e fax 02/8438130	Tel e fax 02/89125860
Lunedì	9.30 – 11.00		
Martedì		8.30 – 11.00	
Mercoledì	17.30 – 18.30	16.00 – 18.00	9.00 – 11.00
Giovedì		15.00 – 17.00	9.00 – 11.00
Venerdì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	10.00 – 12.00

Numeri di telefono utili

don Gian Piero Guidetti <i>parroco responsabile</i>	02/8438130 338/3902120
don Matteo Panzeri <i>vicario parrocchiale</i>	328/7060775
don Francesco Barbieri <i>vicario parrocchiale</i>	333/9258508
don Piero Monaco	02/89125745
don Matteo Narciso	02/8438130
don Giancarlo Santi	02/8438130
Pietro Radaelli - <i>diacono</i>	02/8131482
Suore Dorotee di Cemmo comunità di S. Giovanni Bono	02/8438130

SICET

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini	
Giovedì	9.30 – 12.00

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"
Registrazione tribunale di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile:
Giovanni Negri

Redazione:
don Gian Piero Guidetti,
don Matteo Panzeri,
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Antonio Rinaldi,
Manuela Cilumbriello,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini.

Chi volesse mettersi in contatto con la nostra Redazione per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte può lasciare uno scritto nelle segreterie parrocchiali o contattarci con una e-mail (redazione@baronacom.it).

Segnaliamo che tutti i testi non firmati presentati su Baronacom sono a cura della redazione.

web

www.baronacom.it

Centro d'ascolto

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini - Tel 342/5198719	
Martedì	17.00 – 18.30
Giovedì	9.30 – 11.30 17.30 – 18.30
S. Bernardetta/S. Giovanni Bono - via S. Paolino, 20 Tel e fax 02/8438130 - Cell 388/6214241	
Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì	16.00 – 18.00

ACLI

Patronato - SS. Nazaro e Celso - via Zumbini		
Lunedì	17.00 – 18.30	
Mercoledì	9.30 – 12.00	
Patronato - S. Giovanni Bono - via S. Paolino, 20		
Martedì e Venerdì	15.00 – 18.30	Tel. 02/36553215
Patronato - S. Bernardetta - via Boffalora, 110		
Domenica	10.00 – 12.00	Tel. 02/89125860